

**ORLANDO, PALADINO
COME NESSUN ALTRO**

Sara Marconi

ORLANDO, PALADINO COME NESSUN ALTRO

Xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx.

Xxxxxx, Xxxxx, Xxxxx, 17

illustrato da Simone Frasca



© 2015 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

“Storie nelle storie” è un progetto nato
con la collaborazione di Sara Marconi

ISBN: 978-88-7874-390-8
Finito di stampare nel mese di xxxxxx 2015
presso xxxxxxxx
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXX

 **Lapis**
edizioni

CAPITOLO

1

Una notte
agitata

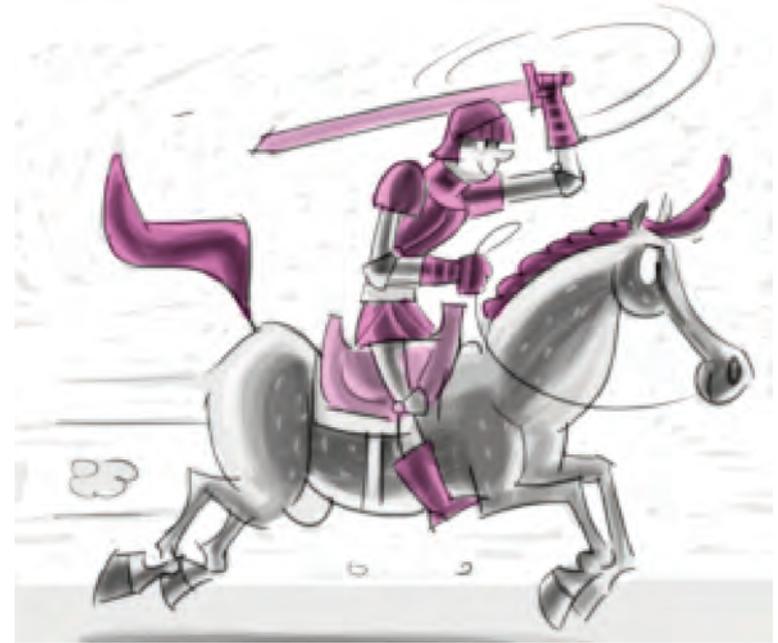


C'era una volta un cavaliere diverso da tutti gli altri. Era il primo paladino del grande re Carlo, aveva una spada meravigliosa che si chiamava Durlindana (appartenuta nell'antichità niente meno che a Ettore, l'eroe della guerra di Troia), un cavallo bellissimo e forte che si chiamava Briadoro e un elmo che tutti gli altri guerrieri cercavano di conquistare. Ma questo è niente. Questo paladino, grazie a un incantesimo, era assolutamente invulnerabile, cioè non poteva essere ferito né ucciso: in altre parole l'elmo, la spada e l'armatura gli servivano più per bellezza che altro. O meglio: c'era solo un punto in cui poteva essere colpito davvero, ed era la pianta dei piedi. Questo significava che finché

stava bello dritto, piantato a terra, e combatteva, nessuno poteva fargli niente.

Questo cavaliere si chiamava Orlando.

Ai suoi tempi c'era una grande guerra, piena di spade e di cavalieri e di sfide e di castelli, e Orlando era l'eroe di questa guerra. Quando c'era lui i suoi nemici non avevano nessuna speranza di vincere, il suo re era tranquillo e i suoi amici protetti.



Il fatto è, però, che questo cavaliere così forte aveva perso la testa per una bella principessa orientale, intelligente e dispettosa, che il padre aveva mandato proprio a fare confusione nell'esercito del re Carlo. Per questa ragione si era un po' distratto dai combattimenti, e il re si era arrabbiato: aveva preso la principessa, che si chiamava Angelica, l'aveva rinchiusa in una tenda guardata a vista dai suoi soldati, e l'aveva promessa a quello dei suoi

cavalieri che avrebbe ucciso più nemici in una certa battaglia. Sperava così, povero re, di ricordare a Orlando e agli altri paladini innamorati di Angelica che erano lì per combattere, e non per perdere tempo con le principesse orientali. Purtroppo, però, le cose andarono storte: la battaglia fu una sconfitta, la principessa scappò e i cavalieri ricominciarono a inseguirla di qua e di là dimenticandosi di fare il loro dovere.



Orlando, invece, si era rimesso a fare il bravo. Soltanto che una notte, stanco dopo una lunga e faticosa battaglia, scoprì l'insonnia.

Ahi ahì, Orlando! L'insonnia non si può combattere a spadate, e neppure tagliandole la testa. Il paladino invulnerabile si girava e rigirava nel letto, con mille pensieri tormentosi che gli entravano e gli uscivano dalle orecchie, impedendogli di chiudere occhio.

“Dove sarà finita Angelica?” si chiedeva, tirandosi la coperta fin sopra al naso. E poi, un attimo dopo: “Com'è possibile che me la sia fatta portare via dal re, sono stato proprio sciocco!” e si scopriva tutto, col rischio di prendersi anche un bel raffreddore. E ancora: “Non sarebbe molto meglio se lei adesso fosse qui con me? Che cosa assurda è questa: mentre io sono solo in questo letto ghiacciato lei è sola ad affrontare chissà quali pericoli...” (questo era vero soltanto a metà: Angelica stava affrontando molti pericoli, ma in realtà non era quasi mai da sola e se la cavava perfettamente anche senza Orlando – questa però è

un'altra storia). E si agitava, si lamentava, non si dava pace.

Era notte fonda. Dormivano tutti: i bambini con le loro mamme, gli animali nelle stalle, i guerrieri di fianco alle loro armature e perfino il re. Soltanto Orlando non poteva dormire. E più passava il tempo più le sue angosce diventavano grandi, come dei mostri del buio. Forse se quei pensieri li



avesse avuti di mattina, facendo colazione, con un bel sole caldo e magari un uccellino a cinguettare sul davanzale... forse la storia sarebbe andata in un altro modo. Ma siccome di notte tutte le paure fanno più paura, Orlando era ormai certo che Angelica fosse in pericolo. Se chiudeva gli occhi la sentiva chiamare aiuto, la vedeva persa in una tempesta, sentiva voci che gli assicuravano che non l'avrebbe rincontrata mai più. Un vero incubo.

Come spesso succede a chi ha l'insonnia, a un certo punto Orlando decise che era meglio alzarsi e fare qualcosa: per quella notte non avrebbe chiuso occhio. C'è chi in questi casi va a farsi una tisana, chi legge un libro e perfino chi si mette a pulire casa. Orlando no: lui si infilò la sua bella armatura e decise di partire a cercare Angelica, quella stessa notte. Non prese nessuno con sé, e non prese niente che lo facesse riconoscere da lontano. Anzi: coprì il suo cavallo con un drappo nero. "Così", pensava infatti "potrò andare in giro dove voglio, entrare ovunque, cercare in ogni angolino. E nessuno mi darà noia".

Non salutò nessuno, il prode Orlando.

E la mattina dopo, quando il re Carlo si accorse che era scomparso... apriti cielo! Si arrabbiò come non mai, e spedì i suoi cavalieri a cercarlo.

Orlando, però, era già lontano. Aveva avuto modo di galoppare per tutta la notte, e il suo cavallo Brigliadoro non si era certo risparmiato. Aveva dato inizio alla sua Grande Ricerca, e niente lo avrebbe fermato.

Cioè: quasi niente.

Perché dopo aver battuto la Francia palmo a palmo, entrando in punta di piedi in tutti gli accampamenti nemici, frugando nelle città, chiedendo a chiunque potesse averla vista; dopo aver visto cadere le foglie e poi la neve e poi spuntare di nuovo l'erba e i fiori; dopo aver consumato molta pazienza e molti zoccoli del suo cavallo... un giorno trovò non lei ma un'altra ragazza, in riva a un fiume.